



BULLISMO: E SE CI RIDESSIONO SOPRA?

La gelotologia nei contesti del disagio giovanile: un'esperienza.

di Leonardo Spina

Tra i fenomeni connessi al disagio giovanile, il bullismo è quello che pare maggiormente preoccupare l'opinione comune, connesso com'è alla violenza, ed alla delicatezza delle vittime.

I fatti di cronaca e i dati ci raccontano di un fenomeno in espansione. Come contrastarlo?

Il contesto sociale e le difficoltà dei giovani.

Per la verità, vi sono moltissimi altri elementi di preoccupazione rispetto ai nostri giovani, connessi alla fase sociale che viviamo: i disturbi dell'alimentazione che ci parlano di difficoltà nella sfera dell'affettività e dell'amore.

L'uso abnorme dei dispositivi elettronici, causa dei disturbi dell'attenzione e del calo del quoziente intellettivo medio; l'analfabetismo di ritorno, che ci parla di una distorsione della concezione del reale, della sfera ludica, della stessa logica; i disturbi della motricità, che ci parlano di scarsa propensione ad usare il corpo e coordinarlo con la mente. Solo per citarne alcuni.

E' la condizione generale dell'infanzia e dell'adolescenza che ha bisogno di molta più cura, ma anche di intelligenza, buone politiche, e buoni esempi.

La cura è doverosa, imperativo biologico, non dimentichiamolo mai. L'intelligenza, in questi tempi di confusione, spesso vacilla. Di buone politiche c'è grande scarsità: basta guardare la situazione mondiale. I buoni esempi più rari ancora. I presidi della civiltà umana sembrano vacillare davanti al mutamento epocale, poiché sembrano non avere gli strumenti per rispondere alle nuove sfide: la crisi dell'economia, quella della rappresentanza democratica, il senso stesso del patto sociale.

Forse c'è bisogno di nuovi strumenti.

La Famiglia e la Scuola sono nel gorgo. Da un lato la famiglia è in grave difficoltà e non riesce sempre a garantire la stabilità emotiva, la sicurezza economica, la progettualità. Il mestiere di genitore si è fatto viepiù difficile, a confronto con i modelli sociali mediatici, che spesso ne inficiano -quando non ne determinano- l'influenza. Si passa dall'iperprotezione di genitori sempre più spaventati a situazioni di controllo zero, in famiglie con genitori più in difficoltà dei loro stessi piccoli.

L'altra struttura che la società ha posto a tutela dell'educazione dei nostri cuccioli, la Scuola, non se la passa certo bene, stretta tra eccessiva burocrazia, tagli finanziari, aziendalizzazione e contraddittori messaggi mediatici. Gli insegnanti, che con grave difficoltà affrontano le classi, cercano -spesso invano- nuovi linguaggi per superare il gap generazionale, certo normale, ma oggi più profondo: la situazione non è rosea.

Ora facciamo un altro gioco. A sentire John Marek, emerito medico pediatra americano, "*Se un solo individuo, una famiglia un'organizzazione o una nazione soffre ed è nel dolore, l'umorismo è una parte necessaria del suo progetto di guarigione*". C'è da chiedersi come faccia ad asserire una cosa così apparentemente contraddittoria. Il fatto è che tutti gli studi condotti sul fenomeno del riso, del sorriso, della comicità, dell'umorismo convergono verso un solo risultato, semplice, ben conosciuto a tutti noi, sottoforma di proverbio: *il riso fa buon sangue*. Letteralmente, ed in senso figurato. Negli ospedali è ormai normale incontrare i Clown Dottori (sotto questa definizione si comprendono diverse metodologie di intervento, alcune delle quali effettivamente terapeutiche).

Nei casi più professionali questi operatori sono perfettamente integrati negli staff medici, al punto da accedere per esempio alle stanze sterili dei trapianti. Nessuno si stupisce più, anzi i Clown Dottori,

forti di queste esperienze hanno iniziato ad allargare l'orizzonte dei propri interventi ed entrare a pieno titolo anche nella sfera del sociale e della scuola.

La gelotologia

Tra i lettori pochi avranno sentito questa parola, prima d'ora. Deriva dal greco, ghelos, riso, e si è configurata, da più di trent'anni in qua, come la "Scienza del Sorriso", cioè lo studio e l'applicazione pratica del valore terapeutico, riabilitativo, formativo del ridere e delle buone emozioni. Gli studi di Psiconeuroendocrinoimmunologia (PNEI), hanno scientificamente provato i legami tra mente/emozione/sistema immunitario .

Ci veniva detto che le emozioni e gli stimoli della realtà hanno un effetto preciso sul sistema immunitario: se siamo addolorati, tristi, rabbiosi possiamo più facilmente ammalarci.

Ci si è chiesto: ma, se emozioni negative fanno ammalare, quelle positive fanno guarire? Non sarà il caso di dare maggior peso -per star bene- alle cose che ci procurano buone emozioni, perché no, al piacere di una sana risata?

Si trattava di un piccolo rovesciamento paradigmatico. Non considerare più la persona ammalata, ma la persona stessa, nella sua parte positiva, da rivitalizzare mediante l'esercizio del ridere, delle buone emozioni e della creazione della comunità. Si tratta di contrastare le paure, la Paura, a vantaggio dell'amore.

La comunità che cura

I clown dottori dicono di cambiare segno alle emozioni, da negative a positive. Quando il loro intervento riesce, questo è sicuro. Ma non basta, poiché essi sono in realtà operatori di rete: nel loro "esserci" creano i presupposti perché nascano legami emotivi e quindi nuova socialità - solidarietà- tra le persone che vivono il disagio, i loro familiari, il personale sociosanitario. Ogni luogo dove si condividono emozioni è, in qualche modo, una comunità, a volte ospitale, a volte meno. Ogni stanza di ospedale, ogni reparto, ogni aula sono piccole comunità nelle quali le informazioni viaggiano molto velocemente sui canali emotivi. Tenerne conto è sempre più importante. Per questo che i Clown Dottori servono in corsia.

La gelotologia nei contesti sociali

Disciplina a cavallo tra arte e scienza, la gelotologia può essere usata proficuamente anche fuori dai contesti sanitari, nei quali è nata, prima ad opera del ricercatore Norman Cousins alla fine degli anni '60, poi nel 1986 fu l'iniziativa di Michael Christensen a New York, con i primi clown in corsia. Del 1999 è resa famosa l'esperienza di Patch Adams.

Nel nostro paese, più curiosamente, le prime sperimentazioni di comicoterapia avvengono con i ragazzi delle scuole superiori, con gli insegnanti, i genitori. Negli anni tra il 1990 ed il 2000, principalmente a Roma, moltissime furono le scuole interessate dall'esperienza di laboratori di comicoterapia. *Comicità è salute.*

Inquadri per lo più in quello che fu il "Progetto Giovani" del Ministero, e nel contesto dell'educazione alla salute, queste esperienze ottenevano interessanti risultati, in ordine a miglioramenti nel tessuto socio emotivo delle classi, confronto e risoluzione di temi come il capro espiatorio, il leader negativo, le pari possibilità di espressione personale.

Il riso, il comico, il ridicolo hanno una parte importante nei linguaggi dell'adolescenza. Per lo più lo si usa al negativo, come derisione. E' però anche l'età in cui ancora la componente giocosa non è stata del tutto "disattivata", per cui il riso gioioso può attecchire bene. Il lavoro mirava ad usare il ridere, lo scherzo, la gag o la battuta come grimaldello, per far passare alcuni semplici concetti: -la mente influenza il corpo e viceversa. Il corpo può essere considerato ed usato diversamente dagli stereotipi imperanti, solo per quello che è: un mezzo espressivo, potenziale strumento di comicità, produttore di buone emozioni per noi e per gli altri. - La classe, la scuola sono una comunità, nella quale è giusto dare ampio spazio alle emozioni positive. Si toccavano, così, molti "tasti dolenti" dell'età: la ricerca di una identità, il corpo trasformazione, la collocazione in un gruppo tra pari, il rapporto con l'autorità (con le connesse "sfide" agli educatori...).

Ridere ex cathedra

Nella cornice dell'aggiornamento ministeriale riconosciuto si agiva anche con gli insegnanti (d'ogni ordine e grado) ed il personale ATA. In un percorso interdisciplinare, molto esperienziale -tra

antropologia, psicologia, espressività teatrale, scrittura comica e tecniche di meditazione- è possibile condurre gli insegnanti ad accendere la scintilla del sorriso, scintilla di cambiamento, in grado di illuminare le parti della propria personalità (e di conseguenza, professionalità) sulle quali è possibile esercitare un po' di sana autoironia, dandosi il permesso di mettersi in gioco. Perché paradossalmente

Il bullismo

Ridere, dunque, è una cosa seria. E con esso si possono seriamente affrontare dei problemi quali il recupero dei fondamenti del vivere civile.

Fu un magistrato della provincia di Salerno a volere al suo fianco dei Clown Dottori per un progetto sulla legalità in Campania, aperto nel 2009.

Abbiamo visto la valenza pedagogica del ridere.

Sappiamo che colui che incarna il riso è il clown. Se ne deduce che il clown può essere buon pedagogo ? A stare all'esperienza appena citata, sì.

Sono state coinvolte classi di tutti i segmenti dell'istruzione, con un intervento in cui il clown dottore sposa il teatro.

In "scena" dunque un clown dottore Bullo (in realtà l'antica figura del Bianco) ed un clown dottore vittima l'Augusto.

Si monta una situazione tipica di bullismo, molto caricaturizzata, in cui c'è molto da ridere a causa della stolidità di entrambi. Il clima ridanciano fa sì che la messa in scena del dramma del bullismo, con la classe spettatrice/partecipante a comprendere e vivere la dinamica, crei una catarsi positiva e ponga le basi di una comunità che cura.